

Dalla sessualità responsabile a quella significativa

L'etica della misericordia per i giovani in questa epoca di AIDS

Roger Burggraeve – *Docente Emerito di Etica, Università cattolica di Leuven, Belgio*

Il contributo intende presentare un modello educativo ed etico capace di aiutare i giovani nello sviluppo di una vita sessuale significativamente umana e cristiana.

1. Sessualità responsabile*

Come punto di partenza, prendiamo la realtà concreta del comportamento sessuale tra i giovani. Ciò non significa, tuttavia, che poniamo questa realtà come una norma dal punto di vista etico ed educativo.

1.1. *Le tendenze per quanto riguarda il comportamento sessuale e relazionale dei giovani*

Nell'insieme si può affermare che, nella società occidentale, ci sono persone sempre più giovani che procedono ai contatti sessuali – e questo accade ancora più precocemente e spesso – prima di fare “coppia fissa”; il che significa dire avere un rapporto stabile con una prospettiva più o meno pronunciata per il futuro.

Di grande importanza per la nostra ulteriore discussione è soprattutto la distinzione tra i diversi tipi di comportamento coitale tra gli adolescenti, anche se in realtà questi non possono essere chiaramente separati gli uni dagli altri.

Prima di tutto, si può parlare di sesso occasionale quando la momentanea esperienza genitale prende il centro della scena, staccata da relazioni o eseguita solo in un contesto di relazioni superficiali. Pos-

siamo anche considerare questa come rapporti sessuali staccati, occasionali, in quanto sono caratterizzati da interazione istantanea e un culto del corpo dove il sentimento immediato, il godimento e l'esperienza sono il fuoco principale. Ciò che è degno di nota è che i giovani che si rivolgono a tali “esperienze” sessuali spesso fanno una netta distinzione tra partner di sesso occasionale o transitorio e veri amici, con i quali non si fa sesso. Questi ultimi sono lì per amicizia – per scambiare sentimenti ed esperienze, nonché comprensione reciproca.

Per un secondo gruppo, il comportamento sessuale in intimità è incorporato in una forma sempre più pronunciata di relazione, quella che non è priva di qualità, ma che continua a sostenere, tuttavia, un carattere temporaneo. La prospettiva verso il futuro non è esclusa a priori, ma non è nemmeno inclusa; è piuttosto lasciata nel mezzo. Nella misura in cui questa forma di rapporto rappresenta una sorta di intermedio tra “staccato” e “stabile”, si parla di un rapporto “semi-indipendente” in cui si trova l'accento piuttosto sullo “staccato” che sullo “stabile”.

E ancora, il comportamento sessuale all'interno di forme di relazione di “semi-dipendenza” deve

essere distinto – e non solo di fatto e sociologicamente, ma anche eticamente e pedagogicamente – dall'intimità sessuale all'interno di una relazione stabile con una chiara prospettiva futura o da una relazione costante nel senso stretto del termine.

1.2. *La linea etica di fondo: il principio di non nuocere*

Sul piano etico, le conseguenze tangibili dell'infezione da HIV, l'AIDS, senza dimenticare le gravidanze indesiderate, richiedono innanzitutto l'applicazione del “minimo etico”. Questo può essere formulato sia in senso positivo come “sessualità solo” e negativamente come “principio del non danno”. Qualunque sia la visione di “sessualità significativa”, in ogni atteggiamento sessuale deve essere rispettata la giustizia. La regola negativa di azione “non si deve fare alcun male”, garantisce un minimo di dignità umana in situazioni in cui il significato è solo in parte – talvolta in minima parte – realizzato.

La responsabilità minima cui fanno fronte i giovani che instaurano un intimo contatto sessuale con il loro partner occasionale, variabile o semi-dipendente, consiste concretamente nel prendere le necessarie misure efficaci al fine che la gra-

vidanza, l'AIDS e le altre malattie sessualmente trasmesse (STD) e le infezioni siano impediti di sicuro. Questa è una forma di rispetto per la vita, la linea di fondo del quale si esprime con il comandamento "non uccidere". Non solo richiede il rispetto verso la propria vita e la salute, ma anche verso quelle del partner e della possibile terza persona che può essere concepita (o infettata da se stessi o dal partner). È anche una forma di onestà nei confronti della società che è anche influenzata dalle conseguenze, "in caso uno non prenda la propria responsabilità". Questa prevenzione è un dovere morale urgente e non un consiglio o una raccomandazione non vincolante. Sostenere il contrario, cioè non parlare di un tale obbligo minimo di sessualità responsabile, sarebbe testimoniare o un'ingenuità disperata o la mancanza di senso comune, oppure un cinismo di vasta portata che pronuncia il "rispetto per la vita" solo con la violenza verbale.

La sessualità responsabile comporta, tuttavia, non solo il dovere minimo verso la prevenzione di tutte le conseguenze negative, soprattutto quando queste possono causare gravi danni alla salute o condurre ad una fine fatale, ma altresì il compito di raccogliere informazioni. Le persone dovrebbero informarsi correttamente a proposito di comportamenti rischiosi, cioè circa l'effettiva portata delle loro azioni e la prevenzione adeguata dei risultati inaccettabili del loro comportamento. L'ignoranza è una cattiva consigliera. Data la gravità di una gravidanza indesiderata e di ogni sorta di malattie infettive, chi è chiamato in causa non può certamente ignorare questo aspetto. Tuttavia, non è così semplice stabilire quali informazioni siano le più affidabili e quali siano le migliori serve della dignità umana. Per questo motivo la società, che è responsabile per il benessere generale e la salute pubblica, ha il dovere di promuovere la prevenzione e l'informazione. Ciò può essere realizzato,

tra gli altri mezzi, attraverso campagne adeguate e responsabili e programmi di sostegno, con il rispetto della privacy, dei diritti umani e delle diverse convinzioni etiche e dei principi della vita.

1.3. *Un punto di vista educativo: la formazione della motivazione*

La sessualità responsabile, tuttavia, non presuppone solo che uno si informi giustamente, ma anche che si sia disposti ad agire di conseguenza per evitare risvolti più gravi. Ciò richiede la motivazione necessaria. Quando l'ottenimento di informazioni corrette non è accompagnato da motivazione sufficiente, l'adeguata azione preventiva si perderà facilmente.

Non solo è una "conoscenza delle questioni", c'è anche la necessità di "convinzione" e fermezza nel trattare di sesso con gli altri fino a vivere secondo una condotta di sesso sicuro e a rifiutare il sesso non sicuro. Allo stesso tempo, una iniziativa costante e la perseveranza sono necessarie non solo per mantenere un comportamento sessuale responsabile verso possibili partner, ma anche per mantenerlo e portarlo avanti quando si presentano degli ostacoli. Dal fatto che è una misura anti-AIDS, il preservativo può facilmente assumere una connotazione negativa o di stigmatizzazione. I sessuologi sottolineano che questo potrebbe portare le persone a fare più uso del preservativo solo nei primi di tempi di paura dell'AIDS, ma poi nel rapporto intimo resistervi perché appare come un mezzo umiliante. Vi sono indicazioni che i giovani considerano la pillola come misura anti-concezione che ha istituito amore e fiducia, mentre il preservativo è associato a comportamenti sessuali allentati o al "sesso sporco" e diventa inoltre un simbolo di sfiducia verso il partner.

La necessità di motivazione comporta la necessaria formazione in assertività, cioè nell'"arte del di-

re no" quando uno non vuole fare sesso, o nella capacità di dire no ai comportamenti rischiosi quando si prende contatto sessuale o si hanno rapporti. I giovani devono quindi essere preparati per le implicazioni del comportamento sessuale in modo che essi realmente imparino ad assumere la responsabilità delle proprie azioni. In questo modo le sorprese del coito, prima e dopo, possono essere evitate. A questo proposito, alcuni sessuologi evidenziano come le ragazze, soprattutto, devono sviluppare un sentimento più forte di autostima e diventare più assertive verso i ragazzi. Naturalmente, è altrettanto importante che i ragazzi avviino un analogo processo di presa di coscienza in modo da diventare consapevoli degli squilibri attuali e delle possibili strutture di dominio maschile del "processo di negoziazione", e che soprattutto imparino a prendere in considerazione le ragazze stesse – la loro esperienza, sentimenti, preoccupazioni e le loro scelte.

1.4. *Il principio di non-violenza*

Con questo, si arriva ad un secondo principio etico che è della massima importanza non solo in una minima etica sessuale, ma in ogni educazione sessuale e relazionale, cioè il "principio di uguaglianza", formulato in senso negativo come "principio di non-violenza". Dato il nostro orientamento fondamentale verso l'altro, siamo essenzialmente esseri relazionali. Quanto all'esperienza della sessualità, ne consegue che non solo dobbiamo trattare noi stessi con rispetto, ma anche che dobbiamo anche essere consapevoli della dignità della persona, credendo nell'uguaglianza di ogni altro, del partner in particolare – che si esprime nel comandamento "non rubare". L'uguaglianza sul piano relazionale e sessuale implica quindi che uno accordi all'altro lo stesso grande valore che si dà a se stessi, e che i partner in un rapporto si concedono reciprocamente

te. Minimamente, ciò significa che in nessun modo – se con la violenza fisica, o mediante il ricatto emotivo, sociale o morale (per esempio, facendo uso del gruppo o dell'ethos sociale come mezzo di pressione) – una persona dovrebbe essere costretta, direttamente o indirettamente, ad avere un contatto sessuale. In nessun modo una persona deve forzare un'altra ad avere rapporti sessuali, o violare il rapporto esclusivo degli altri.

La norma di uguaglianza respinge anche tutte le morali sessuali che discriminano contro determinate persone o gruppi a vantaggio di altri sulla base di una presunta "differenza di valori", se sia o non sia legittimata metafisicamente, socio-scientificamente o societariamente. Così, non ci può essere etica sessuale separata per gli uomini e per le donne, per mezzo della quale gli uomini avrebbero accesso più facile e più vasto alla soddisfazione sessuale rispetto alle donne, e questo sulla base della cosiddetta "inferiorità" femminile.

Da un minimo di interpretazione del nostro punto di vista umano-cristiano sulla sessualità umana, giustizia e uguaglianza quindi diventano la più importante linea di fondo per una esperienza significativa di sessualità. Questi valori minimi non dovrebbero mancare in nessuna esperienza sessuale, se vuole essere degna della dignità umana, quali che siano la natura e la condizione delle persone del partner e della relazione.

2. Dalla sessualità responsabile a quella significativa.

Tuttavia, per quanto possa essere necessario l'appello alla sessualità responsabile, è sicuramente inadeguato per una educazione sessuale e relazionale che intende essere qualitativa e cristiana allo stesso tempo. È per questo che desidero mettere in chiaro come la prevenzione, anche se si basa su un *minimum* etico di responsabilità e sul

principio del "non-fare-male", non può nemmeno essere il punto di partenza.

2.1. *L'etica della paura*

Un certo numero di (convergenti) rischi sono coinvolti in un'etica e in un'educazione che principalmente o esclusivamente si concentra sulle conseguenze di un comportamento. Se nella pesatura delle conseguenze ci fermiamo in particolare a risultati negativi, allora c'è una possibilità che noi si sfoci in un'"etica della paura". Indubbiamente può essere un segno di buon senso e presenza del senso di realtà che si tenga conto delle conseguenze di certe azioni in un modo onesto (cfr. Sopra); ma attraverso una unilaterale o un'esagerata concentrazione sulle conseguenze dei comportamenti, l'accompagnamento etico può degenerare in un'"etica della paura" che cerca di indurre le persone, soprattutto giovani, verso l'obbedienza, o "ritorno alla norma" (posta dalla Chiesa, come il caso).

Che tale "etica della paura" non sia un vano fantasma, oggi può essere dimostrato, oltretutto, dal modo negativo-moraleggiante in cui a volte la problematica dell'AIDS è stata ed è manipolata dal punto di vista etico ed educativo, da una prospettiva religiosa o altro. Alcuni vedono l'AIDS come una buona occasione per tornare alla precedente morale di controllo, repressiva e negativa. Dalle conseguenze spaventose nell'intercambiare i contatti sessuali, si cerca di far tornare i giovani in particolare, e gli adulti pure, all'astinenza sessuale pre-matrimoniale ed extra-coniugale e alla monogamia. Queste norme intendono tutelare la qualità della vita sessuale e relazionale, comunque, certamente in un contesto cristiano.

2.2. *Strumentalizzazione della sessualità*

L'"etica della paura" abbozzata sopra ha un alleato nell'ambito

prettamente medico-igienico: è coinvolta soprattutto sul livello funzionale dei "valori strumentali" e presta poca o nessuna attenzione a tutti i livelli dei "valori finali". In concreto, tale affermazione fornisce informazioni ("consigli") sulla funzione degli organi sessuali e il comportamento sessuale, sulle conseguenze negative che questa funzione può avere, tra gli altri, sulla vita e la salute. Al tempo stesso, illustra come questi risultati poco interessanti, mortali o altro, possono essere evitati o rimediati, per esempio come l'infezione da AIDS può essere prevenuta tramite il "sesso sicuro" e un uso efficiente di preservativi. Questo discorso ("come funziona e come si fa a evitare che funzioni"), tuttavia, non è inquadrato in una visione qualitativa sulla formazione delle relazioni.

Un approccio tecnico-strumentale per la prevenzione dell'AIDS (e di altre conseguenze negative) evolve facilmente in una clinica e oggettivante visione sulla formazione delle relazioni e della sessualità. Sicuramente il porre l'accento da parte di tutti, nel contesto della prevenzione dell'AIDS, sul cosiddetto "sesso sicuro", fa correre il rischio di ridurre le esperienze sessuali a un'attività pericolosa (quando si fa sesso non protetto), o ad una funzione "igienica" che prevenga malattie e morte (quando si usa il preservativo o quando si utilizzano le cosiddette forme sicure di tecniche sessuali).

Un discorso tecnico sulla prevenzione, spesso incorniciato dal punto di vista medico, vede spesso "non oltre la punta del proprio preservativo" così che si perde traccia delle componenti psico-sessuali che rendono l'uso dei preservativi un non sempre così liscio – e così innocuo – processo di apprendimento. Con una lingua puramente tecnico-informativa, inoltre, l'attenzione per il significato integrale-umano di esperienza sessuale e per la qualità dei rapporti umani in generale, rischiano di perdersi. Questa forma di negligenza psico-ses-

suale ed emotiva è stata tuttavia spesso presente in progetti di educazione sessuale a scuola, nella formazione dei giovani e nella vita pubblica.

Tutto questo va a mostrare come una reale iniziazione indirizzata a una vera esperienza nelle relazioni e a un'esperienza significativa della sessualità non dovrebbe iniziare con l'AIDS e le sue problematiche, aspetti medici e strumentali, né da, *mutatis mutandis*, il rischio di gravidanze indesiderate e anti-concezionali al fine di prevenirla. Il realismo preventivo non può essere il fondamento decisivo per una vera e propria etica sessuale umana che si appropria la sessualità umana come un potenziale per il contatto, la relazione, la solidarietà e la fertilità. Come buona notizia, il Vangelo implica anche per quanto riguarda la sessualità nessuna etica negativa di paura o ansia, ma al contrario un'etica positiva di amore che "come l'etica qualitativa di eccellenza umana" fa appello a "ciò che è umanamente bello", la sensibilità per le relazioni e la competenza in amore di ogni persona, per dare forma alle facoltà sessuali. Anche la considerazione dei gravi effetti di un comportamento sessuale immorale o eticamente meno edificante è, per un'etica cristianamente ispirata, piuttosto che un mero promemoria delle possibili conseguenze nefaste, un invito e una sfida a indagare in che modo tale comportamento implica una negazione dell'amore.

2.3. *Tenerezza e autenticità*

Tutte queste considerazioni sul rapporto tra etica sessuale e problematiche di prevenzione vanno a dimostrare quanto sia urgente porre la questione su "quello che umanamente è desiderabile". Sul piano sessuale, si tratta della questione sulla "sessualità significativa" e del modo in cui questa "vita sessuale significativa" riceve le sue migliori opportunità e possibilità; in altre parole, in che modo può essere meglio motivata.

Un'educazione relazionale e sessuale di ispirazione cristiana che vuole guidare i giovani nella loro crescita verso una "vita sessuale significativa", è di fronte al compito di fornire un'"etica ottimale", come un "obiettivo per cui sforzarsi" ("*Zielgebot*"). Questo contributo letteralmente "pro-vocatorio" deve quindi avvenire in un linguaggio suadente, giovanile e comunicativo, che fornisce il colore e la bellezza di argomentazione che è anche attenta in termini di contenuti. Questa "estetica dell'etica" connette riflessione e gusto in un'educazione unitaria, per essere sicuri nella consapevolezza che la strada verso una significativa esperienza della sessualità corre a volte sentieri tortuosi che alcuni non raggiungono o raggiungono solo parzialmente, marchiati come sono da una serie di condizionamenti psico-sociali.

La responsabilità e l'uguaglianza devono quindi diventare tenerezza intesa in un senso ampio, o meglio ampliato, come una qualità della presenza non solo a se stessi, ma allo stesso modo e soprattutto agli altri. Optiamo per la parola "tenerezza" perché evoca al tempo stesso una connotazione corporea, che rende un'interpretazione meramente spirituale della qualità della presenza impossibile (nel senso che la sensibilità e il desiderio corporei non sono solo un mezzo), ma anche una fonte di cosiddetta "spiritualità". Consideriamo la tenerezza in un rapporto di comune accettazione di ogni altro come è realmente, con la propria specificità sessuale, la vulnerabilità, le imperfezioni, la ricchezza e le opportunità, sia di se stessi, nonché del partner, fino alla corporeità sessuale. Tenerezza, tuttavia, è più che accettare se stessi e il partner. La tenerezza è anche la promozione l'uno dell'altro per diventare ciò che si può diventare più profondamente come persona e come uomo e donna, senza distruggere le rispettive differenze in una unità mista. Questo è il motivo per cui non è una coincidenza che la tradizione cristiana connetta

fondamentalmente l'esclusività e la permanenza (o fedeltà) alla qualità del commercio sessuale tra le condizioni espressa dal comandamento: "Non commettere adulterio".

Questa qualità della presenza, non solo spirituale, ma integrale e quindi anche del corpo, richiede a sua volta l'autenticità come condizione minima che è data dal comandamento: "non dire falsa testimonianza". Sincerità significa vivere il più possibile in armonia di pensiero, sentimento e azione. L'autenticità dei partner consiste nel loro modo di avvicinamento l'uno verso l'altro, di pari passo – per quanto possibile – con l'intimità del rapporto complesso. Ciò implica che i gesti del corpo esprimono segnali di incentivi verso un coinvolgimento più profondo, che il corpo rappresenta ciò che vive dentro tutto l'uomo e aggiunge una dimensione supplementare e irriducibile a sé. È comune esperienza che non si può semplicemente dire la stessa cosa con qualsiasi gesto. I gesti, le espressioni ed i segni hanno la loro forza interiore di senso e profondità espressiva. Essi espongono un particolare livello di sentimento e intimità. Nella misura in cui il corpo è più profondamente coinvolto nella relazione con l'altro, tanto più tutta la persona è ivi espressa. E al contrario: nella misura in cui il rapporto si approfondisce, tanto più intimamente è il corpo che vi partecipa. Questa forza crescente di espressione dei gesti corporei e dei segni, tuttavia, non avviene automaticamente. I linguaggi del corpo possono essere poveri o ricchi, sinceri o ipocriti, superficiali o profondi, formali o caldi... Più è intimo il gesto, tanto più vuol coinvolgere tutta la persona in tutte le sue dimensioni, sentimenti, pensieri e azioni, il che rende la sua genuinità tanto più urgente.

È proprio per questo motivo che l'esperienza cristiana ha scoperto nel coito il simbolo del "*coire*", letteralmente "andare insieme", facendo la storia insieme – nell'intercorrere di amore e di vita dell'unio-

ne coniugale. «L'atto sessuale attraverso il quale l'uomo e la donna si donano l'un l'altro è – dice Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* (1986, nr. 11) – molto più di un semplice atto biologico. Si tocca l'essere interiore della persona stes-

sa». Il completo abbandono del corpo è una bugia se non è un segno e un frutto della piena resa personale in cui tutta la persona, anche nella propria dimensione temporale, è presente.

NOTA

* Pubblicato in: J.F. KEENAN (a cura di), *Studiosi di etica cattolica in materia di prevenzione HIV/AIDS*, New York/London, Continuum, 2000, pp. 303-316.



ROMA: Vaso zoomorfo in ceramica e altri materiali, circa 500 d.C. da Teotihuacan.